

Roberta Cucca

“Le case dei poveri”. Del libro di Antonio Tosi a colpirmi e’ stata innanzitutto la scelta della terminologia utilizzata per descrivere concetti e processi. A iniziare ovviamente dal titolo: non un libro sull’housing, ma sulla casa; non sui soggetti piu’ vulnerabili, i gruppi a basso reddito o marginali, ma sui poveri. E quindi, nello scorrere delle pagine, la scelta delle parole chiave e dei concetti utilizzati per descrivere la parabola delle politiche abitative italiane negli ultimi quaranta anni e le possibili vie di uscita dall’attuale crisi.

Il libro descrive con grande chiarezza i limiti delle politiche abitative rivolte ai soggetti che si trovano a vivere in condizioni di estrema poverta’ e, in particolare, a chi un alloggio stabile non lo ha ed è frequentemente escluso dagli interventi che intenderebbero, in forma diretta o indiretta, facilitare l’accesso alla casa. La chiave interpretativa utilizzata da Antonio Tosi e’ quella del *maltrattamento*. Secondo l’Autore tale maltrattamento si sarebbe concretizzato in un progressivo ri-orientamento degli interventi inizialmente concepiti a favore di soggetti in condizione di forte bisogno, verso un target diverso – quello delle classi medie vulnerabili- attraverso un processo di sostituzione anziche’ un processo di integrazione degli strumenti. Esempi sono: a) la privatizzazione di una significativa quota di Edilizia Residenziale Pubblica; b) l’attivazione di (pochi) interventi a sostegno dell’housing sociale rivolto a quella comunemente definita come l’area grigia del bisogno abitativo; c) e infine l’enfaticizzazione delle problematiche poste dalla segregazione, spesso usata come giustificazione per promuovere strategie di social mix e/o come legittimazione di un mancato finanziamento alla costruzione di nuovi quartieri di edilizia popolare. Il maltrattamento secondo Tosi, si sarebbe perpetuato anche attraverso altri processi di sostituzione, fra cui la promozione di sistemazioni temporanee al di fuori dalle forme ordinarie, che sarebbero accettabili e positivamente integrabili nel welfare abitativo, a condizione che si aggiungano e rafforzino -ma non sostituiscano- le politiche generali.

Secondo l’Autore l’esperienza di altri contesti europei confermerebbe la possibilita’ di agire positivamente su alcune leve che garantiscano interventi capaci non solo di soddisfare un diritto primario, ma anche aprire la strada ad esperienze abitative significative in termini di qualita’ dell’abitare, possibile domesticita’, intimita’ e socialita’.

Nel libro Tosi indica anche quali potrebbero essere i pilastri fondamentali di un’agenda rivolta a rispondere ai bisogni abitativi dei poveri oggi in Italia. Innanzitutto, introdurre dei livelli essenziali come garanzie per il diritto alla casa per gli esclusi, consentendo a chi è senza alloggio di poter pretendere una soluzione. Quindi, riorientare le priorità all’interno delle misure generali, rendendole più accessibili ai soggetti della povertà estrema. Gli interventi genericamente definiti di housing sociale dovrebbero quindi essere disegnati innanzitutto per rispondere ai bisogni dei piu’ vulnerabili, che sono spesso esclusi da queste politiche, in nome del social mix e di una genericamente definita predisposizione a vivere in comunita’. Non si puo’ infatti dimenticare che in molti progetti l’accesso alla casa è subordinato all’adesione a un modello comunitario e gestionale difficilmente rispondente alle pratiche abitative dei soggetti piu’ fragili. Infine, investire in politiche abitative sociali ad hoc, rivolte a specifiche situazioni di disagio, ma ben integrate nel welfare abitativo generale.

Tosi traccia così i contenuti fondamentali di una agenda del tutto auspicabile e condivisibile. A fronte dello sconcertante quadro dei finanziamenti destinati alle politiche abitative in Italia e del basso livello di legittimazione di interventi orientati a rispondere a bisogni primari non confinati a specifici target, a sorprendere e’ invece il pur moderato ottimismo espresso dall’Autore in alcuni passaggi del volume. Piuttosto inaspettatamente Antonio Tosi definisce il presente come un momento sociale possibilmente propizio per un ripensamento radicale delle politiche abitative, a causa di una sostanziale perdita di legittimita’ delle retoriche neo-liberali all’interno della base elettorale.

Certo, alcune esperienze europee sembrerebbero indicare un cambio di rotta in questo senso. Diversi governi urbani in Europa sono recentemente tornati ad investire sull'edilizia residenziale pubblica, nella consapevolezza che solo un rafforzamento di questo strumento possa rappresentare un vero argine alla povertà abitativa o alla povertà indotta dal costo che si è chiamati a sostenere per abitare le città europee oggi. Un esempio è quello di Vienna, che ha recentemente annunciato di voler ritornare a costruire Gemeindegewinnung, riconoscendone l'indispensabilità per far fronte ai bisogni abitativi di chi non ha i requisiti per accedere a interventi di social housing. E come Vienna altre città stanno ragionando su come meglio attrezzarsi per poter tornare a rivestire una responsabilità sul fronte abitativo.

A fronte di un rinato interesse nei confronti della questione abitativa, si intravedono però anche preoccupanti minacce. 1. La bassa legittimazione di strumenti che potrebbero inanzitutto rappresentare leve importanti per l'integrazione sociale degli immigrati; 2. Le ridotte capacità di spesa di molte amministrazioni locali, spesso capaci di supportare innovazione sociale nell'ambito delle politiche abitative, ma di fatto impossibilitate a istituzionalizzarla attraverso strumenti di portata maggiore. 3. La diffusione di altri processi che, paradossalmente e silenziosamente, stanno gradualmente erodendo la disponibilità di soluzioni abitative accessibili ai nuclei familiari che si trovano a vivere in condizioni di estrema povertà. È il caso della riqualificazione energetica, che in diversi paesi europei è oggi utilizzata come strategia per aumentare il costo delle locazioni sia all'interno dello stock privato che di social housing.

Si tratta di fenomeni e dinamiche che mi rendono poco ottimista rispetto alla concreta possibilità di promuovere una agenda orientata a rispondere ai bisogni abitativi dei più poveri oggi, non solo in Italia ma anche in Europa, ma che richiamano tutta la nostra responsabilità di ricercatori nel definire le priorità, nell'approcciare la tematica e individuare soluzioni.